

Sabina

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
DEL CENTRO
ITALIA

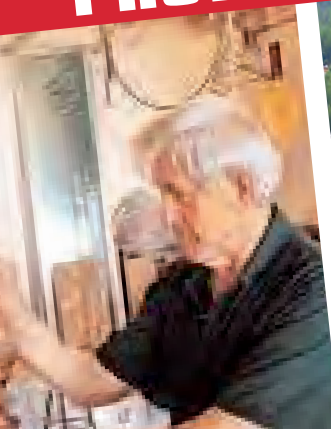
ANNO 96 N. 3
LUG-SET 2019

€ 2,00

IL MISTERO DI TESTRUNA



PROTAGONISTI TRA LA SABINA E LA TUSCIA



IV CAMPAGNA DI SCAVO ABITATO PERILACUSTRE DI PADULI

(Colli sul Velino, RI)

DAL 30 SETTEMBRE AL 10 NOVEMBRE 2019

Campagna di scavo articolata in due turni da tre settimane:
(1° turno dal 30/09 al 19/10 e 2° turno dal 21/10 al 09/11)

AI PARTECIPANTI SARÀ GARANTITI 3 CFU E L' ALLOGGIO

Il sito di Paduli si colloca a sud del braccio più meridionale del lago di Piediluco e fa parte del sistema insediativo protostorico Velino.

Tra i numerosi abitati che tra il Bronzo Antico e la Prima età del ferro sorsero e popolarono il territorio, Paduli si pone come uno dei più importanti.

Il potenziale archeologico del sito si esprime attraverso la qualità e la quantità dei reperti archeologici recuperati, i quali ci parlano di un insediamento con una lunga continuità di vita, dove con ogni probabilità accanto alle attività quotidiane legate all'agricoltura, alla pastorizia e alla pesca, si era sviluppata un'importante produzione metallurgica. Di estremo interesse è la presenza di oggetti esotici, frutto di attività di scambio, quali l'ambra, il vetro e l'avorio. Particolari condizioni ambientali hanno inoltre permesso la conservazione eccezionale di materiali deperibili come legno e resti archeobotanici. I recenti rinvenimenti di **ampie porzioni di strutture lignee di bonifica** permetteranno di conoscere meglio la tipologia abitativa di queste particolari categorie di insediamenti sorti in luoghi umidi.



Insegnamento di Topografia Antica
Prof. Alessandro M. Jaia



Dipartimento di Scienze dell'Antichità

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Info e Iscrizioni:

Carlo Virili (field director dello scavo)
virilicarlo@tiscali.it - 339 8808213



Sabina

Dal 1923 Fondatore: Giuseppe Lolli
Rifondato da Maria Grazia Di Mario

Anno 96 numero 3 LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2019

Direttore responsabile

Maria Grazia Di Mario
 mgraziadimario@gmail.com
 tel. 347 3628200

Vicedirettore

Ettore Nuara

Caporedattore

Daniela Delli Noci

Editore

Associazione Angelo Di Mario

Via S. Antonio, 1 Vallecupola di Rocca Sinibalda (Rieti)

Redazione

Via G. Mameli 48b - 02047 Poggio Mirteto (Rieti)

hanno collaborato: Ildebrando Cinosi, Maria Grazia Di Mario, Anna Maria Di Pietri, Margherita Filippeschi, Ettore Nuara, Annalisa Parrano, Maria Laura Petrongari

foto: Maria Grazia Di Mario, Antonio Marinozzi, Ilaria Mattei, Tages

Progetto: Francesco Cristino

Stampa: RiStampa srl

Via Salaria per l'Aquila km 91,350 - 02015 Santa Rufina di Cittaducale (Rieti) - tel. 0746 606732

Registrazione al tribunale di Rieti n. 3 del 09/11/2016

La collaborazione è gratuita

La rivista si può sfogliare anche su

www.sabinamagazine.it

Tutto il materiale, foto, articoli, pubblicità sono soggetti a copyright

In copertina: Immagine di Amiternum e da sinistra: Angelo Di Mario, Francesco Bonomo, Giovanni Feo, Elisa Sartarelli e Mario D'Ascenzi

4 ALLA RICERCA DI TESTRUNA
 di Maria Grazia Di Mario

10 DA TESTRUNA AI RINALDONIANI
 di Maria Grazia Di Mario

14 TUSCANIA: CITTÀ DELL'ETRUSCO SENZA TEMPO
 di Annalisa Parrano

20 ATTRAVERSO L'IMMAGINE
 di Margherita Filippeschi

22 BORGO IN FIORE
 di Anna Maria Di Pietri

26 TI HO DETTO SÌ
 di Ettore Nuara

28 LA TEORIA DEGLI SPIFFERI
 di Ildebrando Cinosi

30 PER AMATRICE
 di Maria Laura Petrongari

RISTAMPA
 www.tipografiaristampa.it

BIBLIOTECA
ANGELO DI MARIO
 info 347 36 28 200 - bibliotecasamuseoangelodimario.com



Opera realizzata dai ragazzi del Plesso scolastico di Rocca Sinibalda, ispirata all'haiku di Angelo Di Mario dal titolo ***La rosa d'alba dal proprio nido suscita luce***



ALLA RICERCA DI TES

di MARIA GRAZIA DI MARIO

Chi arriva ad Amiternum (L'Aquila) da tutto il mondo (numerosi i turisti stranieri oltre che italiani e le scolaresche, ci spiegano gli operatori alla reception dei due spazi museali aperti in zona San Vittorino negli Anni Settanta e visitabili dalle 8.30 alle 13.30, dal lunedì alla domenica) ha il desiderio di conoscere storia e reperti del popolo sabino. Giungendo sul posto l'impatto è forte, l'anfiteatro romano ti sorprende all'improvviso, perché l'ingresso della prima area archeologica è a ridosso della SS80, Dir 67100 L'Aquila. Sembra quasi surreale, vedere auto e camion che sfrec-

ciano con indifferenza sopra i resti delle imponenti arcate. È questa la prima tappa in un luogo che di fatto ti proietta in un tempo antico nel quale potresti avere il privilegio di incontrare i tuoi antenati italici, genitori e non cugini. Dopo la visita al piccolo spazio espositivo, che accoglie la tomba di un magistrato romano decorata con affreschi di 2000 anni fa, ad attrarci è il grande Anfiteatro costruito nel 1° secolo d.C. oltre il fiume Aterno, in una zona pianeggiante rimasta libera (ci spiegano) nella ripartizione urbanistica romana. Una mole imponente (poteva ospitare fino a 6000 spettatori ed aveva 48 arcate) che in lontananza segnalava



STRUNA

**Chi arriva
ad Amiternum
(L'Aquila)
ha il desiderio
di conoscere
storia e reperti
del popolo
sabino.
Ma di sabino
non è esposto
nulla,
per vedere
qualche reperto
bisogna
raggiungere
a Chieti
il Museo
Nazionale
D'Abruzzo
presso
Villa Frigerj**

certamente la potenza della città romana costruita in territorio sabino. Di fianco, sempre all'interno dell'area archeologica, un tratto della Via Cecilia e i resti di una zona templare.

Il secondo museo (poco distante) espone invece anfore decorative, l'Ara della Fortuna Redux (augustea), un pozzo con la rappresentazione di un guerriero romano che indossa la maschera di un toro, la riproduzione del Calendario Amiternino (l'originale in marmo si trova presso il Museo Nazionale d'Abruzzo). Qui ugualmente colpisce un grande Teatro costruito in età augustea, di cui rimangono la parte inferiore della cavea, orchestra e sce-

na. Collocato in zona periferica, nell'ambito di un assetto urbano già costituito in età repubblicana, ospitava ben 2000 spettatori, ed ha ai suoi piedi i resti di una grande piscina decorativa. Da ammirare anche i resti di una domus tra le più imponenti nella storia, risalente al periodo tardo repubblicano. L'edificio, scavato dalle Università di Berna e Colonia, si estendeva per ben 5000 mq, qui fu anche trovata una testa in marmo, ritratto nientemeno che del proprietario di casa, oltre a numerose ceramiche.

L'insieme è fantastico da visitare, ma dove sono i resti sabini, chiedo? A Chieti rispondono, nel Museo Archeologico Nazionale di Villa Frigerj (aperto dal martedì alla domenica, dalle ore 8.30 alle 19.30).

D'altra parte sul posto non ve n'è traccia neppure nei cartelloni, o nelle brochure informative. E questo perché in questa vallata di resti sabini non si sarebbe trovato nulla, questa conca sarebbe stata solo occupata da una città Romana, Amiternum.

E la città sabina? "E lassù, forse", spiega l'operatore, in cima a quel colle chiamato San Vittorino, lì era presumibilmente l'antico vicus, chiamato Testruna, luogo dal quale avrebbe avuto origine e si sarebbe diffuso il popolo sabino. I romani sarebbero arrivati a Testruna e l'avrebbero conquistata nel 293 a.C., istituito in basso la praefectura a metà del III secolo a.C., da qui la nascita di Amiternum, una grande e ricca città "del tutto nuova" che tra il II secolo a. C e il IV secolo d. C. rappresenta il punto di riferimento politico ed amministrativo per la serie di vici sparsi sul territorio. L'area occupata dalla città romana (che contava ben 25mila abitanti) è ricostruibile anche in rapporto alla presenza di necropoli lungo la viabilità urbana, che hanno ugualmente restituito reperti di grande valore, come ad esempio due letti romani in bronzo con decorazioni in agemina, uno di essi rinvenuto in località San Vittorino si può ammirare ugualmente presso il Museo di Chieti.

Terminata la visita ai musei raggiunge il paese di San Vittorino sperando di farmi guidare dallo spirito della città sabina, scoprire qualche tratto di mura

Nella foto: Anfiteatro romano di Amiternum, In piccolo: pozzo raffigurante un guerriero romano e fibula sabina rinvenuta in località Pizzoli



ciclopiche, o altro indizio, ma le uniche attrattive indicate dai cartelli di promozione turistica (pur se pregevoli) sono la tomba e le catacombe dedicate al Martire omonimo. Chissà, forse con nuove indagini al di sotto del paesino, o nell'intera vallata, si potrebbero trovare resti sabini? Le distruzioni, prima romana, successivamente barbarica, in periodo medioevale, non sembrerebbero aver lasciato molte speranze. Anche gli scavi più recenti effettuati nel 2011 da Michael Heinzelmann, nell'ambito di un progetto avviato nel 2006 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Colonia (lo studioso ritiene molto plausibile la presenza di Testruna a San Vittorino), non avrebbero prodotto finora sostanziali novità in merito.

Una certezza (in presenza solo di fonti letterarie) che inizia però a vacillare, il mancato ritrovamento di reperti sta portando alla nascita di nuove ipotesi: di recente l'archeologo Vincenzo D'Er-

cole ha infatti presentato una teoria in base alla quale l'Aquila è "Testruna". Ne sarebbero la riprova reperti di epoca preistorica, risalenti al VII-VI millennio avanti Cristo, rinvenuti nella zona di San Sisto, i corredi funerari di età del Bronzo venuti alla luce nel quartiere di Pettino, caratterizzati da decorazioni che raffigurano un drago, ma soprattutto il basamento ciclopico ben visibile nel tratto delle mura corrispondente a Porta Rivera. D'altra parte sembra che il comune aquilano stia puntando su un rilancio del suo territorio archeologico ed in particolare di Amiternum, finanziando anche direttamente campagne di scavo. E questo perché si ipotizza la possibile esistenza di un sito importante alla stregua dell'antica Pompei! Nuovi resti romani e sabini potrebbero dunque emergere in una zona comunque ancora poco investigata? E portare ad una integrazione espositiva museale che valorizzi entrambe le civiltà?

Per ammirare i resti della civiltà sabina scoperti ad Amiternum al momento si deve dunque andare a Chieti (dove ricordiamo è esposto anche il famoso Guerriero di Capestrano).

La direttrice del Museo Valentina Belfiore ne conferma la presenza:

“Escludendo i resti romani, di sabino proveniente da quest’area abbiamo due frammenti di dolio con iscrizione in lingua sabellica, un unicum in quanto le iscrizioni finora rinvenute sono di tipo funerario, oltre alla famosa fibula di Pizzoli, ugualmente una particolarità perché è l’unica al mondo a riportare una rappresentazione, quella di un corteo presumibilmente funebre. Presente anche la ricostruzione di alcune tombe pre-romane, rinvenute nella necropoli di Pizzoli, dove molto altro ci sarebbe da scoprire”. Il problema è che l’area si trova al di sotto del nucleo industriale, un po’ come nella stessa San Vittorino alcune zone archeologiche sono sacrificate da costruzioni moderne.

La presenza di una importante civiltà pre-romana, nella zona di Amiternum / Testruna, è confermata di recente anche dalla scoperta straordinaria di due semplici appassionati di archeologia. Il ritrovamento, a 2 chilometri da San Vittorino, presso il Rio Peschio, di 5 briglie intatte, in parole semplici di un’opera monumentale pre-romana, quasi sicuramente sabina e non pelasgica, che testimonia l’esistenza di un’opera di ingegneria idraulica monumentale per l’epoca della costruzione, non riscontrabile altrove in altre dimensioni, un sistema evoluto di difesa e irreggimentazione delle acque. Fino ad ora erano state riconosciute come resti di mura poligonali quelle denominate Mura del Diavolo o delle Fate e circa 50 m di mura sulle quali sarebbe impostata la cinta muraria dell’Aquila. Lo stesso Heinzelmänn avrebbe individuato, di recente, diversi blocchi sparsi, purtroppo non significativi in quanto oggetto di spostamenti e riutilizzo. A conferma della importanza del popolo



Nella foto in basso:
teatro romano

sabino e della necessità di ulteriori approfondimenti e ricerche, nella zona di Pizzoli, il ritrovamento di una sepoltura femminile dell'VIII secolo a.C., dell'età del bronzo con corredi e gioielli.

Riportiamo per esteso la notizia ansa:

“Il corpo della ragazza (dai 12 ai 16 anni di età e di origini nobili) era protetto da un tavolato ligneo, andato perduto, che lo isolava e proteggeva, mentre il tumulo di pietre costituiva la struttura interna del monumento, che doveva essere ricoperto da uno strato di terreno vegetale a formare una collinetta dell'altezza di circa m 1,20-1,50 delimitata alla base dal bianco circolo di pietre della crepidine. L'appartenenza della ragazza ad una famiglia certamente “di rango” è comprovata dalla splendida parure con ornamenti e fibule di bronzo, pendagli spiraliformi e giri di collana con perline di ambra, mentre sul fianco sinistro era deposta una fusaiola esagonale di ter-

racotta, tipico attributo di femminilità legato alle attività e al culto domestico. Ai piedi il corredo ceramico, composto di un'unica scodella d'impasto, recuperata in frammenti, mentre ulteriori indizi restituiscono le caratteristiche dell'abito e degli accessori. La parure comprendeva due grandi fibule di bronzo con staffa a disco: una a motivo spiraliforme, fermava il drappeggio delle vesti sulla spalla sinistra; l'altra, posizionata sul petto, con il doppio motivo del triplice cerchio concentrico inciso, qualificava il corredo personale con un grande anello di sospensione e pendagli sempre di bronzo. Sul ventre, a concludere la parure sul pettorale, due probabili pendagli di bronzo, del tipo spiraliforme a fascetta.

Anellini di bronzo disposti in maniera ordinata e simmetrica sul petto, fermati sul vestito a partire dalla testa verso il bacino, descrivono una vestizione da parata con velo copricapo.





In alto: resti di una grande villa romana

La stoffa dell'abito, probabilmente lana, a giudicare dalle impronte dell'orditura sulle tracce di organico, poteva essere arricchita da elementi o decorazioni in lamina di cuoio e lacci, a stringere e fermare attraverso i numerosi anellini di bronzo rinvenuti in posizione funzionale. La scoperta è stata effettuata durante la sorveglianza archeologica degli scavi di alloggiamento dell'acquedotto condotti dalla Gran Sasso Acqua S.p.A. Lo scavo archeologico, eseguito sotto la direzione della Soprintendenza per L'Aquila e cratere dal 5 al 7 luglio 2017, è stato condotto dal funzionario archeologo responsabile Vincenzo Torrieri con gli archeologi esterni Daniela Moscianese e Maria Gaudieri incaricati dalla committenza ai fini della sorveglianza dei lavori di scavo per l'installazione dell'acquedotto. Il restauro del corredo funerario è stato affidato

al laboratorio aquilano MiMarc”.

Un ritrovamento eccezionale ma che potrebbe non essere un unicum, ed andrebbe esposto come merita.

Si potrebbe obiettare che i resti romani siano rimasti in misura maggiore e più evidente, certamente, ma i popoli pre-romani sono parte importante della nostra storia e della storia stessa di Roma, una loro scoperta, valorizzazione, musealizzazione sui siti stessi (e non altrove), potrebbe fortemente incrementare il turismo ed aiutarci a recuperare la nostra identità. Che resti così importanti siano disseminati in strutture museali lontane dai territori di origine, mortificati in scantinati e in attesa (infinita) di una destinazione, non ultima la discutibile vicenda del famoso Carro etrusco del principe Sabino di Eretum/Cures, non è più accettabile.



DA TESTRUNA AI RINALDONIANI

di **MARIA GRAZIA DI MARIO** foto di **TAGES**

Le notizie sulla cultura di Rinaldone sono scarse, nonostante sia trascorso più di un secolo dall'inizio degli studi e delle ricognizioni effettuate nei siti cosiddetti rinaldoniani. I Rinaldoniani, definiti anche come Il "popolo del mare" (o come i Giganti del mare), approdarono sulle coste toscane verso il quinto millennio a.C. (Argentario), probabilmente provenienti dall'area egeo-anatolica così come i Tirreni/Etruschi (teoria originale linguistica di Angelo Di Mario), e portarono con sé qualcosa di nuovo e rivoluzionario: l'arte della metallurgia, contribuendo ad uno sviluppo decisivo dell'area mediana e della Toscana, in periodo pre-etrusco. La prima necropoli, venuta alla luce da-

gli scavi di Luigi Pernier nel 1903, si trova non lontano da Viterbo, in una località chiamata Rinaldone (presso il fiume Fiora), da qui il nome dato dagli archeologi a quel popolo. I "Rinaldoniani" furono tra i primi a scavare sepolcri rupestri. Le loro tombe, scolpite nel tufo in forma ovoidale, hanno restituito oggetti in rame, il primo metallo ad essere forgiato. Ma il lato senz'altro più affascinante è, nella Toscana, la rete di siti allineati ed orientati verso la direzione del moto solare (ma in grado di seguire quello lunare) più alcuni templi astronomici, complessi megalitici con fulcro a Poggio Rota, area Insuglietti, area Le Sparne-Poggio Buco, luoghi d'altura con fenditure artificiali utilizzate come puntatori, a riprova dell'esistenza di un piano ben preciso per



**L'interessante
saggio dei
ricercatori
Alberto Conti
e Giovanni Feo
(prematuramente
scomparso)
dal titolo
"La più antica
civiltà d'Italia",
edito da Effigi
(in uscita),
rappresenta
una occasione
per ripercorrere
la storia
di questa
misteriosa
civiltà ancora
poco indagata**

lia). E due millenni sono un periodo molto lungo, così lungo da potersi ritenere che l'influenza di quella cultura fu certamente di vasta portata per tutta la preistoria e la protostoria dell'antica Italia. Eppure, se cerchiamo nei libri di storia dati e notizie, non troviamo che minimi e vaghi accenni a quei due lunghi millenni e alla civiltà che ne fu interprete. Perché questo buco nero di duemila anni? Perché nessuno si è ancora interessato, se non marginalmente, a questa cultura che, considerata la sua longeva durata, può a buon diritto ritenersi l'origine dei nostri più antichi progenitori conosciuti? Non è cosa da poco, si tratta delle origini dell'antica civiltà italiana. Conoscere le origini significa portare alla luce una parte non secondaria dell'anima collettiva di un popolo. Sorge un dubbio, ovvero che non si tratti solo di dimenticanza, o di ritardo negli studi e nelle ricerche, ma di una porta che non si è voluta aprire, privilegiando il panorama storico del mondo romano, con i suoi macroscopici scenari di guerre, conquiste e fasti imperiali". "Ma per fare Roma - precisano Conti e Feo - ci vollero in primis gli Etruschi, diretti eredi della cultura dell'età del Bronzo ("Appenninici" e "Villanoviani") che, a sua volta, derivava dalla cultura dell'età del Rame i cui fondatori furono proprio i Rinaldoniani. Questa linea di continuità storica è fondamentale per comprendere le reali origini dell'Italia antica".

Una continuità storica che, per i due ricercatori, può anche spiegare perché il Cristianesimo, la religione di tutto l'Occidente moderno, trovò il suo epicentro geografico proprio in Roma, nella stessa regione dove Etruschi, Villanoviani e "popoli del mare" avevano vissuto per un arco temporale di ben quattro millenni. Esisterebbero infatti non poche connessioni tra la cultura neolitica sviluppata nell'antica Italia centrale e, millenni dopo, la nascita di una nuova religione, di matrice orientale, in un prestigioso sito sacro precristiano, il "colle dei vati", l'attuale colle Vaticano. Le radici "pagane" del Cristianesimo possono facilmente individuarsi nelle millenarie tradizioni che, dai Rinaldoniani, come in una staffetta, passarono ai popoli successivi, conservandosi fino in età etrusco-romana, per

la misurazione del tempo ed anche usati per il culto solare ed astrale.

L'interessante saggio dei ricercatori **Alberto Conti** e **Giovanni Feo** (prematuramente scomparso) dal titolo "La più antica civiltà d'Italia", edito da Effigi (in uscita), rappresenta una occasione per ripercorrere la storia di questa misteriosa civiltà ancora poco indagata, ma che (per i due autori) sarebbe stata determinante e addirittura necessaria alla nascita della successiva, grande, civiltà etrusca.

"La cultura di Rinaldone - leggiamo nel libro - durò, secondo i dati archeologici, dal 4000 a.C. al 1900 a.C., per circa due millenni, almeno per quanto riguarda la penisola italiana (ma di sicuro di più antica origine, dato che non nacque in Ita-

Nelle foto: immagini tratte dal libro *La più antica civiltà d'Italia*, in particolare Poggio Rota



Nella foto:
Pitigliano,
cerchio
pietre
e Grotta
dell'Utero

confluire in vari modi e misure nel primo Cristianesimo. Il grande valore di questa religione fu, almeno agli inizi, di integrare in un vasto corpo dottrinale, diverse tradizioni di precedenti spiritualità, per questo fu detta cattolica, ovvero universale.

La presenza rinaldoniana (questo popolo occupò tutta l'area centrale e tirrenica spingendosi fino alla Campania, alla Toscana- Firenze ed alle Marche) sarebbe stata dunque determinante, peraltro testimoniata, in particolare nell'area della Tuscia, dal più ricco patrimonio monu-

mentale pre-etrusco dell'Italia centrale. Ristabilire la verità storica è restituire dignità alle popolazioni pre-romane, dai Rinaldoniani, agli Umbri, ai Pelasgi, agli Etruschi, ai Sabini (peraltro civiltà indicate come non autoctone) ed è senz'altro la vera finalità di questa opera che punta il dito contro la manipolazione storica e la chiusura da parte del mondo accademico, tuttora colpevole di una visione romanocentrica in grado di cancellare secoli di storia, perché poi furono questi popoli, e non Roma, a forgiare la storia antica.

Nella foto piccola: il ricercatore Giovanni Feo con la scrittrice Selma Sevenhuijsen

Recuperare una continuità di narrazione e comprensione potrebbe invece aiutarci a ricostruire un apprezzabile e credibile panorama delle mitiche origini del nostro Paese, un Paese che ha smarrito sua anima, la sua autentica identità, la sola (precisano Feo e Conti) che possa riunire e stimolare verso nuovi percorsi le sue genti.

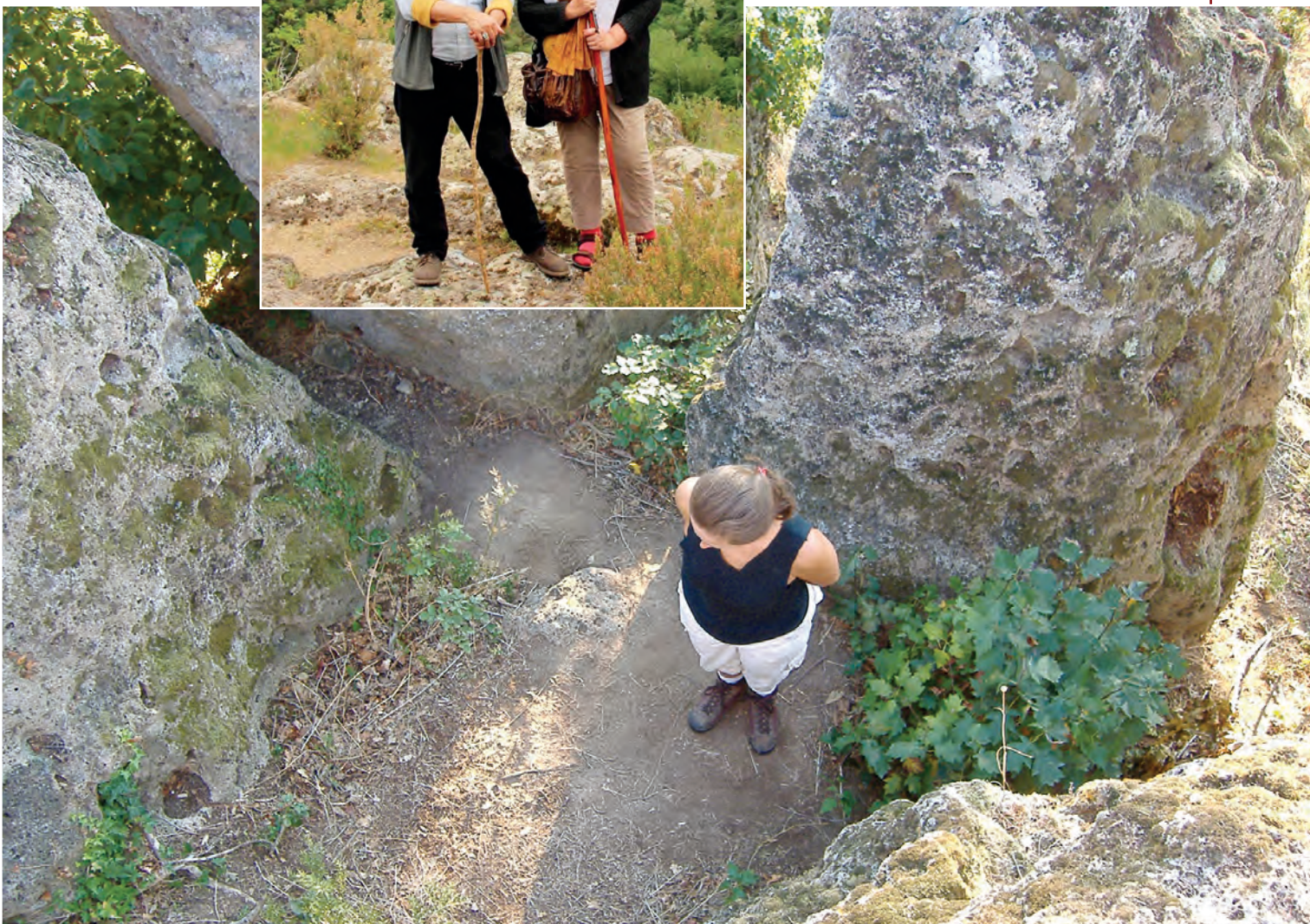
Ed effettivamente la svalutazione del nostro patrimonio più autentico è sotto gli occhi di tutti: nel Centro Italia i siti archeologici considerati minori, ossia non romani (che siano sabini, etruschi, o altro), rimangono in uno stato di avanzato degrado e abbandono, senza serietà d'intenti per quanto riguarda studi, ricerche, tutela e valorizzazione.

GLI AUTORI

Gli autori (fondatori dell'Associazione di ricerca alternativa Tages) hanno pubblicato: Dalla Preistoria agli Etruschi, Formazione e Storia dell'Italia Antica, Effigi 2017.

Giovanni Feo, scrittore e ricercatore, ha svolto una ricerca pluriennale sul territorio etrusco e la civiltà che lo fondò. Ha pubblicato libri con Stampa Alternativa, Laurum, Venexia, Effigi ricostruendo la 'geografia sacra' della civiltà etrusca e pre-etrusca.

Alberto Conti, cofondatore e attuale presidente dell'Associazione Culturale Tages, ha svolto una lunga e attenta ricerca sulle antiche civiltà, coordinando e contribuendo alla stesura del presente libro e di tutte le precedenti pubblicazioni dell'Associazione di cui gestisce il sito internet (tages.eu). In passato, ha svolto differenti ruoli nel campo dell'insegnamento pubblico.





TUSCANIA: CITTÀ DELL'ETRUSCO SENZA TEMPO

di ANNALISA PARRANO GUIDA TURISTICA foto di ANTONIO MARINOZZI

Item iuxta Romam via Aurelia est civitas quae dicitur: Lorion, Bebeina, Pirga, Aquepurgo, Tarquinius, Blera, Tuscana, Materno (Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica)

“Si dimostra la città di Toscanella essere la vera antica città Tuscana, e Tuscania. Giace la città di Toscanella nel Patrimonio di S. Pietro in mezzo ad un’amplessima, e fertile pianura alla ripa destra del fiume Marta, e del fosso Maschia, ed a sinistra del fiume Arrone, in distanza per linea retta da Viterbo a Levante XI miglia, da Montefiascone a Tramontana X, da Corneto a Mezzo giorno XI, e dal mar Tirreno all’Occaso XV miglia Romane. L’abitato di essa è stato assai

più steso di quello sia al dì d’oggi, come testimoniano le tutt’ora visibili ruine, e le antiche muraglie urbane contrassegnate co’ suoi baloardi; di maniera tale, che quella, che presentemente inchiude in se stessa cinque distinti colli, sette allora ne racchiudeva, essendone due restati fuori, e tanto degli altri maggiori, che la parte abitata, benché non picciola, non è la metà dell’antico”.

Memorie storiche della città Tuscania che ora volgarmente dicesi Toscanella pubblicate dall’arciprete Francesco Antonio Turriozzi 1778

“The most beautiful view in all Italy: the Etruscan valley of Tuscania”
(D.H. Lawrence)

**La cittadina
che sorge
ai margini
della
Maremma
viterbese,
tra Viterbo,
il lago
di Bolsena
e il Mar
Tirreno,
offre
numerosi
spunti di
visita,
primo
fra tutti
il borgo
antico
nella sua
interezza**



“Le opere che espongo sono il risultato di una esperienza che mi trascino appresso da oltre settant’anni. Sono l’immagine di una adolescenza vissuta nei grandi spazi della mia terra... la Via Clodia mi condusse a Giotto, al Beato Angelico, a Paolo Uccello e a Piero della Francesca. Mi furono compagni e maestri. Mi trovai un giorno a Venezia. Vi sono rimasto a lungo, insegnando, sognando, lavorando e creando. Poi andai oltralpi. Ho conosciuto Matisse e Braque. Quelle sono le scale per andare in paradiso... ora a distanza di una vita, ho portato gli ultimi bianchi tori che s’innalzano solenni in uno spazio di azzurri, di verdi, di toni tattili, di rapporti vibranti, di ceneri e di terre bruciate...” (G. Cesetti, in Chiara Cesetti, 2002)

Lo splendore di Tuscania rimase sconosciu-

to al grande pubblico almeno fino all’allestimento di una eccezionale mostra sugli Etruschi organizzata dai fratelli Campanari Carlo e Secondiano, a Londra al 121 di Pall Mall, nel 1837. L’expo londinese suscitò notevole curiosità in alcuni studiosi come Lady Hamilton Gray e George Dennis, appassionati delle antichità classiche.

La cittadina sorge ai margini della Maremma viterbese, tra Viterbo, il lago di Bolsena e il Mar Tirreno.

Tuscania offre numerosi spunti di visita primo fra tutti, il borgo antico nella sua interezza, perfettamente conservato dove si può percepire ancora un’atmosfera medievale suggestiva di rara bellezza. Le mura presentano un perimetro di forma poligonale irregolare, che si sviluppa interamente attorno al nucleo medievale della città, giungendo in prossimità dei resti della primordiale cerchia etrusca nella parte sud-orientale del perimetro murario. Il centro storico, in gran parte riedificato dopo i danni del terremoto del 1971, è situato in un sito, poco distante dal colle di San Pietro, lungo la via Clodia, di cui si scorge un tratto in basolato. Alle spalle del teatro Rivellino, recentemente ricostruito, si apre la piazza dove si affacciano il palazzo Comunale (ricostruito nel XIX secolo), l’ottocentesca chiesa dei Santi Martiri e la ex chiesa di Santa Croce. Notevoli i palazzi: Maccabei, Spagnoli, Campanari, Fani-Ciotti, suggestivi i panorami che si osservano dal Belvedere lungo le mura castellane, da Tor di Lavello e dal monastero di San Paolo. Poco fuori delle mura, all’inizio della strada per Marta, si fanno notare la chiesa e l’ex convento di Santa Maria del Riposo: il complesso, di aspetto rinascimentale (XV -XVI secolo) venne eretto sui resti di un primitivo cenobio francescano. Nell’adiacente ex convento, è allestito il Museo nazionale archeologico; la struttura presenta quattro sale con gli arredi tombali delle famiglie Curunas e Vipinana. Numerose le necropoli etrusche, la più celebre, è quella della Madonna dell’Olivo con le tombe dei Curunas (notevoli i sarcofagi risalenti al IV - II secolo a.C. rinvenuti nel 1967-1970), del Sarcofago delle Amazzoni (seconda metà del IV secolo

Nella foto: scorcio su piazza F. Basile (piazza del comune)



a.C., decorata con scene di Amazzonomachia), la Grotta della Regina (IV - II secolo a.C.). Nelle vicinanze della Madonna dell'Olio, sorge la necropoli dell'Ara del Tufo (VII - VI secolo a.C.), con tombe a tumulo simili a quelle della Necropoli della Banditaccia, vicina a Cerveteri; fra le altre necropoli vanno ricordate Pian di Mola, Peschiera (tomba del Dado) e Carcarello (sepolcro dei Vipinani). La cattedrale di San Giacomo fu costruita tra il 1563 ed il 1583 in sostituzione di una fabbrica del XIII secolo, venne ristrutturata completamente nel corso del XVIII secolo, la facciata porta incisa nel fregio la memoria del cardinal Giovan Francesco Gambara, vescovo di Tuscania e Viterbo che, nel 1573, vi trasferì la cattedra vescovile. La chiesa custodisce un pregevole tabernacolo marmoreo del XV secolo, un polittico di scuola senese di Andrea di Bartolo (XIV secolo), un San

Bernardino di Sano di Pietro, del XV secolo e un trittico quattrocentesco del Balletta. Nella piazza antistante è collocata un'elegante fontana il cui appalto fu affidato a Mastro Antonio di Michelangelo da Cortona, il palazzo Giannotti, situato presso la cattedrale, fu edificato nella seconda metà del Cinquecento da Francesco Giannotti autore del libro intitolato "Breve e compendioso discorso dell'antichità di Toscanella". La fontana delle Sette Cannelle fu realizzata nel 1545 per volere del conte Gianfranco Orsini, all'epoca a capo della Contea di Pitigliano, presso la testata dell'Acquedotto Mediceo, in passato, l'opera monumentale era utilizzata come fontana pubblica. Uscendo dalle mura della cittadina ci si prepara ad affrontare la salita che porta ad ammirare la chiesa di S. Pietro situata sul colle omonimo, già probabile sede dell'acropoli etrusca. L'edificio di culto appartiene al periodo altomedievale e rappresenta uno dei più grandi monumenti del viterbese, notevole la facciata duecentesca a tre portali; quello centrale, cosmatesco, è sormontato da un galleria di arcatelle, tra due animali alati e da un elegante rosone contenuto in un quadrato, ornato dai simboli degli Evangelisti e fiancheggiato da due bifore decorate con fantasiosi bassorilievi di scuola umbra. Maestoso l'interno a tre navate divise da colonne con originali capitelli medievali, riccamente decorati, notevoli i resti del pavimento musivo; nella navata destra un ciborio su colonne dell'XI secolo; in quella sinistra alcuni sarcofagi etruschi. I pregevoli affreschi di scuola romana, con influssi bizantini, del XII-XIII secolo che decorano la parte absidale hanno subito gravi danni in seguito al terremoto del 1971. Dalla navata destra si scende alla cripta, la sua datazione dovrebbe risalire al XII secolo. Sono giunti sino a noi una Madonna in Trono fra Angeli, dipinto dell'absidiola d'altare, e un affresco risalente al XIV secolo che rappresenta i Santi Protettori di Tuscania - Veriano, Secondiano e Marcelliano, attribuito a Gregorio d'Arezzo. La basilica è servita come scenografia naturale per la produzione cinematografica, si possono ricordare i film: Otello di e con Orson Welles (1952), Uccellacci e uccellini di Pier Paolo Pasolini (1966), Romeo e Giuliet-

Nelle foto: la Basilica di San Pietro

ta di Franco Zeffirelli (1968), Nostalgia di Andrej Tarkowskij (1983), Francesco di Liliana Cavani (1989) e anche la scena finale del film *Lady Hawk* di Richard Donner (1985).

Ai piedi del colle si innalza la chiesa di Santa Maria Maggiore, coeva a quella di San Pietro. Sulla facciata, preceduta da una massiccia torre romanica, si aprono tre portali finemente decorati; nei ricchi stipiti sono scolpiti i *Santi Pietro e Paolo*, nella lunetta Madonna col Bambino tra l'Agnello mistico e la scena del sacrificio di Abramo. Il portale di destra è decorato con fogliami di ispirazione classica; l'arco di quello sinistro presenta un ornamento di stile normanno-siculo. Nella parte superiore si sviluppa una loggetta tra un leone e un grifo sottostante un bellissimo rosone attorniato dai simboli degli Evangelisti. L'interno è a tre navate divise da colonne sormontate da capitelli romanici e tetto a capriate. Nella

navata destra è collocato un fonte battesimale ottagonale ad immersione del XIII secolo; in quella centrale si ammira un prezioso pergamo del Duecento con frammenti dell'VIII-IX secolo. L'abside è impreziosita un affresco duecentesco di scuola romana con influenze bizantine raffigurante i dodici apostoli, nel presbiterio, sull'arco dell'abside, è dipinto un grande affresco del Trecento sul quale è rappresentato il Giudizio Universale attribuito a Gregorio e Donato d'Arezzo. La chiesa di Santa Maria della Rosa, capolavoro dell'arte romanico-gotica, venne ricostruita su una primitiva edicola che sorgeva a ridosso delle mura castellane. La semplice facciata si apre con tre portali, l'interno, a tre navate divise da ampie arcate, accoglie una grande ancona lignea di Giulio Pierino d'Amelia; nella parte absidale sono visibili le antiche mura castellane e il basamento della primitiva edicola. Nella chiesa di San





Marco si ammirano alcuni affreschi trecenteschi: tra cui una Annunciazione e una Madonna con il Bambino e un Santo Vescovo. Tra le altre chiese si segnalano quella di San Silvestro, risalente ai primi anni del XIV secolo e ricostruita nel Seicento (affresco trecentesco dell'Albero della Vita) e di San Francesco (in parte diruta) con la cappella degli Sperapane (notevole l'affresco quattrocentesco della Crocifissione). L'abbazia di San Giusto a Tuscania è un'abbazia cistercense posta nella valle del fiume Marta a circa 4 km a sud di Tuscania. Alla metà degli anni '90, Mauro Checcoli, ingegnere bolognese comprò l'abbazia riportando il monastero all'antico splendore dopo un lungo lavoro di ricostruzione archeologica e filologica.

Altro da vedere tra natura ed arte

La riserva naturale di Tuscania è una area naturale protetta istituita nel 1997. Occupa una superficie di 1.901 ha, si sviluppa su un'area collinare a vocazione agricola, tra i 224 m s.l.m. di San Savino, a nord, e i 30-40 m s.l.m. del fiume Marta, che taglia in due la riserva. All'interno della Riserva sono stati individuati

TUSCANIA A TAVOLA

Acquacotta, lombrichi (spaghettoni acqua e farina), scamorrita (costarelle di maiale in graticola); dolci vari: "diomeneguardi", pizza alla teglia a base di farina di mais, zucchero, cannella e uva sultanina, birolli (mostaccioli), il torciglione tuscanese.

due siti di interesse comunitario: il SIC Fiume Marta (alto corso), il SIC Sughereta di Tuscania.

La Tuscia non ha mai smesso di suscitare una particolare attrazione sui numerosi artisti che vi sono nati, o hanno scelto di vivere nei suoi piccoli borghi. **Giuseppe Cesetti** fu definito da Diego Valeri "l'uomo cavallo, il centauro maremmano, un centauro che dipinge, **Pietro Moschini** è stato un contadino scultore nato e vissuto a Tuscania, la sua casa-laboratorio è stata trasformata in museo; **Mario Ciccioli**, è profondamente legato alle installazioni sonore, è l'artista delle Arpe eolie antichi strumenti a corde metalliche, che suonavano al passaggio di correnti d'aria; **Bonaria Manca** è una pastora sarda emigrata con la famiglia a Tuscania negli anni 1950, dal 1981 sperimenta la pittura a olio e il mosaico, dal 1997 dipinge con oli e gessetti le pareti e i soffitti della propria casa vi rappresenta scorci di vita agreste, figure totemiche e scene bibliche; il pittore, scultore e scenografo **Alessandro Kokocinski** dal 2003 viveva e lavorava a Tuscania dove aveva trasformato in studio un'antica chiesa; **Johannes Dimpflmeier** nasce a Roma, da genitori tedeschi. Tra gli Anni 90 e 2000 - Johannes si dedica incessantemente alla creazione di opere, realizza numerose esposizioni in Italia e in Germania, stabilisce relazioni con alcuni galleristi. Organizza atelier di creazione artistica, di musica, di elettronica. Oggi vive a Tuscania, nella sua casa-laboratorio. **Antonio Iachini** maestro liutaio progetta e realizza manufatti di alta ebanisteria; **Marcella Brancaforte** nasce a Catania, nel 1998 si trasferisce a Tuscania; illustratrice eclettica collabora con periodici, riviste e giornali e illustra libri, copertine, manifesti.

LE TRADIZIONI

Le tradizioni di Tuscania sono legate al calendario religioso: le processioni del Venerdì Santo, della Madonna Addolorata e della Madonna del Rosario con le altre ricorrenze mariane come la festa della Madonna del Cerro, della Madonna della Neve, della Madonna della Pace. La Festa di S. Antonio Abate si svolge solitamente la prima domenica dopo il 17 gennaio, con sfilata dei butteri, cavalieri simbolo e anima della Maremma e con la benedizione degli animali; la festa dei Santi Martiri Veriano, Secondiano e Marcelliano ha luogo in agosto.

Tuscania è considerata la città della lavanda ed è stata definita come "una piccola Provenza nel cuore della Tuscia", i primi giorni di luglio ospita nei vicoli e nelle piazze la Festa della Lavanda.

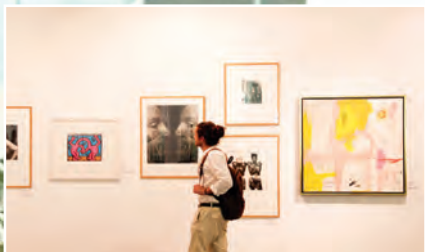


ATTRAVERSO L'IMMAGINE

di MARGHERITA FILIPPESCHI

“Art Faces. Ritratti d'artista nella Collezione Würth - prima mostra soprattutto fotografica presentata all'Art Forum Würth Capena - cade proprio nella ricorrenza del centottantesimo anniversario dell'invenzione ufficiale della fotografia. Nel 1839 infatti, quella che allora veniva chiamata “una tecnica per dipingere con la luce” fu resa nota all'Accademia di Francia. In 180 anni, grazie all'enorme e rapido sviluppo tecnologico, si è passati dal dagherrotipo alle foto digitali che tutti possono scattare con il

proprio smartphone. Ricollegandosi al *focus* della mostra, ovvero il genere del ritratto, si può constatare che esso fu il campo in cui la nuova invenzione fin dalle sue origini trovò maggior impiego e grande richiesta. **Un buon ritratto fotografico “è sempre più del volto che rappresenta”** ... Visitando la mostra “Art Faces. Ritratti d'artista nella Collezione Würth” (lo si può fare fino al 14 marzo 2020) sorprende la molteplicità di approcci che i diversi fotografi hanno scelto per confrontarsi con i loro modelli artisti, per coglierne (e così restituirla all'osservatore) la personalità. Quando il soggetto è un artista il compito è parti-



Art Forum Würth Capena
Orario di apertura:
lunedì – sabato 10.00 – 17.00 domenica e
festivi chiuso Ingresso gratuito

Le visite guidate al pubblico, che non necessitano di prenotazione, si svolgono ogni sabato mattina alle ore 11.00. Su prenotazione l'Art Forum Würth Capena ospita scolaresche di ogni ordine e grado, proponendo percorsi di visita e laboratori didattici per le diverse fasce d'età. Le attività didattiche per le scuole sono gratuite. Due sabati al mese, dalle 15.00 alle 17.00, si svolgono laboratori artistici e creativi rivolti sia alla fascia di età 5-12 anni sia per tutta la famiglia; necessaria la prenotazione (costo: 5,00).

Per info e prenotazioni:
Art Forum Würth Capena -
Viale della Buona Fortuna, 2
00060 Capena (Rm)
Tel. 06/90103800
art.forum@wueth.it
www.artforumwueth.it
facebook.com/artforumwuethcapena
instagram: @artforumwurthcapena

colarmente stimolante, perché ci si trova nella condizione di mettere in dialogo la propria visione con quella del modello. Tra i 32 grandi fotografi, di cui l'esposizione comprende almeno uno scatto, vi sono nomi importanti. Per citarne solo alcuni: Frederic Boissonas, August Sander, Herbert List, Arnold Newman, Michel Sima e François Meyer. In molti si sono dedicati con sorprendente esclusività al ritratto d'artista individuando, nel rapporto intimo con il soggetto davanti all'obiettivo, una missione particolare del proprio lavoro. La fotografa Inge Morath (in mostra è suo il ritratto del disegnatore e illustratore Saul Stein-

Presso la sede Würth di Capena dal 21 al 29 novembre 2019 in arrivo la mostra "Attraverso l'immagine"

berg) dichiarò che *"la capacità di svelare un carattere è l'essenza di un buon ritrattista, un buon ritratto coglie un momento di immobilità nei flussi quotidiani delle cose quando l'interiorità di una persona riesce a trapelare"*.

Nell'allestimento le 107 fotografie esposte sono accompagnate da alcune opere della Collezione Würth di artisti come Jean-Michel Basquiat, Andy Warhol, Max Ernst, Jean Arp, Salvador Dalí, David Hockney, Keith Haring, Roy Lichtenstein e Sam Francis.

Nelle foto: Mostra d'Arte per l'Integrazione *Attraverso l'Immagine* allestimento 2018 e mostra *Art Faces. Ritratti d'artista nella Collezione Würth*

L'ARTE COME TERAPIA

È ormai consolidata a livello internazionale l'idea che il museo, così come uno spazio espositivo, quale è l'Art Forum Würth Capena, debba essere sempre di più non un luogo statico, chiuso, dove osservare le opere in maniera passiva, ma, rapportandosi alle diverse fasce di utenza, proporre esperienze possibilmente più complete, oltre l'apprendimento e la didattica classica. Attraverso delle "buone prassi" il museo può diventare uno spazio di socializzazione e confronto. Uno dei modi per farlo - e vari musei italiani in questi anni si sono attivati in questa direzione - è ad esempio migliorare l'accessibilità e proporre attività e percorsi mirati per persone con disabilità. L'arte può così diventare uno strumento importante di integrazione e benessere.

Grazie alla collaborazione con l'Associazione Hairam onlus, ormai da diversi anni all'Art Forum Würth Capena si svolgono Tavole Rotonde rivolte ai criteri di qualità nei servizi per le persone con disabilità del Lazio e Percorsi di Arteterapia condotti da personale specializzato con mostre finali delle opere create. Il laboratorio di Arteterapia per adulti quest'anno è giunto alla sesta edizione. Fino ad oggi hanno partecipato molte persone provenienti da Comuni del territorio come Monterotondo, Morlupo, Fiano Romano, Riano, Castelnovo di Porto e Poggio Mirteto, con un buon riscontro da parte, oltre che delle famiglie, di Centri Diurni, Associazioni, Cooperative e Centri per la Salute Mentale.

"L'arteterapia è un processo creativo che, utilizzando il linguaggio visivo, musicale, gestuale, favorisce l'esplorazione e l'espressione dei vissuti interiori, attraverso un libero scambio tra le arti."

La mostra finale dal titolo *"Attraverso l'Immagine"* si svolgerà nella sede Würth di Capena dal 21 al 29 novembre 2019. L'esposizione, integrata perché vi parteciperanno con le loro opere autori con e senza disabilità, permetterà agli artisti di sentirsi riconosciuti, confrontarsi ed entrare a far parte di un circuito di scambio creativo. Nei giorni di apertura saranno organizzati eventi correlati, come laboratori artistici e performance.



BORGO IN FIORE 2019

di ANNA MARIA DI PIETRI

Flora era un'antica divinità italica collegata con il fiorire delle piante in primavera; ebbe il suo culto a Roma, probabilmente introdotto dai Sabini. Le manifestazioni che hanno come oggetto la celebrazione dei fiori hanno origini antiche; già i romani nel mese di maggio festeggiavano la dea Terra e la fioritura delle rose, e negli archivi comunali è possibile trovare documenti che autorizzavano il podestà a svolgere la festa dei fiori nei piccoli borghi.

Il 1 settembre si è conclusa la II Edizione del Concorso "Borgo in fiore" con la pre-

miazione dei vincitori presso il Palazzo del Drago a Monte Antuni di Castel di Tora. Finalità del concorso era rendere più accogliente, elegante e piacevole il borgo, valorizzandone le sue potenzialità attrattive, mediante la partecipazione dei cittadini; essere un'occasione per promuovere il turismo, suscitare la curiosità per visitare i borghi del territorio, trasformandoli in cartoline. Tutti i partecipanti, meritevoli di complimenti, hanno contribuito ad abbellire i paesi assumendo un aspetto diverso, piacevole da guardare non solo per chi li vive abitualmente, ma soprattutto per coloro che per caso, per scelta, o per sbaglio



Il primo settembre si è conclusa la manifestazione Borgo in Fiore, con la premiazione dei vincitori all'interno del Palazzo del Drago sul Monte Antuni, finalit  quella di sensibilizzare gli abitanti alla cura del proprio borgo attraverso l'esposizione floreale

scoprono i borghi.

La I Edizione del Concorso era rivolta ai Comuni di Collalto Sabino, Collegiove e Nespolo situati sul versante orientale e a sud del Monte Cervia ed   stata vissuta come un'esercitazione, in previsione della II Edizione che avrebbe richiesto un impegno maggiore per il coinvolgimento di tutti i comuni e frazioni della Riserva, compresi i borghi maggiormente favoriti dal clima mite dei laghi.

Il Concorso   stato annunciato dall'Associazione culturale "Il Cervia" in collaborazione con la Riserva naturale Monte Navegna Monte Cervia.

La colorata competizione floreale era

rivolta a tutti i comuni e frazioni del territorio della Riserva, per un totale di 18 borghi: Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Marcellini, Nespolo, Paganico Sabino, Rocca Sinibalda, Varco Sabino, e loro frazioni Stipes, Ricetto, San Lorenzo, Zingari, Posticciola, Vallecupola, Poggio Vittiano, Rigatti, Rocca Vittiana.

Il Concorso   stato anticipato da un "Concorso di idee" rivolto a tutti i comuni e frazioni della Riserva, con lo scopo di coinvolgere tutte le realt  artistiche e artigianali presenti sul territorio, per la scelta dell'acquerello da utilizzare come premio per il vincitore tra tutti i vincitori dei borghi, e per scegliere la targa in ceramica da realizzare per l'assegnazione dei premi ai vincitori dei singoli borghi. Concluso il "Concorso di idee", molte persone hanno espresso la volont  di partecipare anche con tecniche diverse dall'acquerello, confermando un altro obiettivo che l'Associazione, per le sue finalit  artigianali, avrebbe voluto raggiungere con il concorso, ovvero creare una mappatura delle realt  artistiche e artigianali presenti sul territorio, utili per valorizzarlo attraverso i talenti delle persone che vivono e frequentano questi luoghi.

Al "Concorso di idee" hanno partecipato sette persone: Camilla Cavallari, Carlotta Cavallari, Daniela Paoluzzi e Loredana Ascone di Nespolo, Lucia Proietti di Rocca Sinibalda, Lucia Salvi di Poggio Vittiano, Maria Grazia Di Mario di Vallecupola.

Il concorso per l'acquerello   stato vinto da Daniela Paoluzzi di Nespolo, mentre per le targhe sono state confermate le uniche due partecipanti, Loredana Ascone di Nespolo ed Erminia Romani di Collegiove. Le due ceramiste hanno realizzato le targhe per gli 8 borghi che hanno partecipato al Concorso "Borgo in fiore": Castel di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Nespolo, Paganico Sabino, Rigatti, Rocca Sinibalda, San Lorenzo, per un totale di 45 partecipanti. Alcuni borghi hanno partecipato in modo consistente, ma per altri il numero dei partecipanti   stato ridotto.

Nonostante la condivisione degli obiettivi e degli intenti da parte della Riserva naturale Monte Navegna Monte Cervia,

Nelle foto: Panorami e Palazzo del Drago, Monte Antuni, Castel di Tora

Nelle foto: Locandina del concorso e premiazione delle vincitrici.

Nella pagina seguente: alcune delle opere in gara al concorso

questa iniziativa è stata molto impegnativa e molto interessante perché ho avuto l'opportunità di arricchirmi, attraverso la conoscenza di molte persone, e la possibilità di conoscere ed esplorare luoghi ancora ignorati.

In una giornata è possibile raggiungere tutti i borghi della Riserva lungo un percorso ellittico, da nord a sud, o da sud a nord, intorno alla catena montuosa del Monte Navegna e del Monte Cervia, sfiorando il lago del Salto, e per lunghi tratti il lago del Turano. La percorrenza intorno al lago del Turano mette in evidenza, in prossimità di Castel di Tora, l'antico borgo di Antuni, situato su un colle quasi completamente circondato dal lago e collegato a terraferma solo da un sottile istmo, ed è possibile raggiungerlo con un percorso pedonale di circa 20 minuti. Completamente abbandonato, perché semidistrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra, sta tornando a nuova vita con i lavori di recupero che hanno portato alla luce la bellezza dell'antico "Castrum Antuni", inserito in un paesaggio incantevole e suggestivo che domina il lago del Turano.

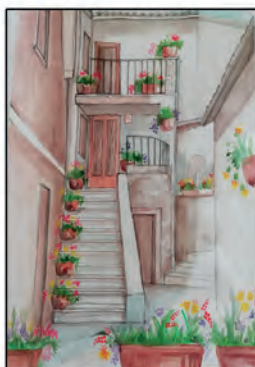
Nel bellissimo paesaggio della Riserva

naturale Monte Navegna Monte Cervia, in una vastità di verde e di azzurro, troviamo 18 presepi incastonati in una natura meravigliosa che avvolge ogni singolo borgo, e che rispecchiano la bellezza di ciò che li circonda. I borghi che riflettono l'azzurro del lago Turano e del lago Salto, sono favoriti da un clima mite che facilita la crescita floreale. I borghi immersi nel verde mare dei boschi, nonostante le partenze ritardate per una primavera capricciosa, riescono a prolungare la fioritura, favoriti da un clima meno caldo. Ognuno di questi borghi ha motivo di essere visitato per le bellezze ambientali e architettoniche che sanno offrire.

Il Regolamento del Concorso "Borgo in fiore", rivolto a tutti i comuni e frazioni della Riserva, prevedeva l'iscrizione all'Associazione culturale "Il Cervia" per la partecipazione, e l'allestimento floreale di una parte della propria abitazione o esercizio commerciale: una facciata, una finestra, un balcone, una scala, un portone, un giardino, purché visibile dalla pubblica via. Una commissione costituita per valutare gli allestimenti, ha assegnato un premio ad ogni borgo partecipante, e tre premi al borgo di Castel di Tora per la numerosa adesione. Il Regolamento prevedeva inoltre, una mostra fotografica con tutte le fotografie dei partecipanti di



ACQUERELLI IN CONCORSO



ogni borgo, e con gli acquerelli acquisiti con il "Concorso di Idee".

StudioEvento, l'agenzia di comunicazione e organizzazione eventi che collabora con la Riserva, ha provveduto alla stampa delle fotografie, che l'artista Wichard von Freier ha magistralmente posizionato per allestire la mostra fotografica, riuscendo a dare un'immagine bellissima di questo territorio della Riserva naturale Monte Navegna Monte Cervia. La mostra è stata arricchita non solo dagli acquerelli dei partecipanti al "Concorso di idee", ma anche da una piccola esposizione di ceramiche realizzate da Loredana Ascone e da Erminia Romani.

La disponibilità del Sindaco Cesarina D'Alessandro di Castel di Tora, a svolgere al borgo di Monte Antuni, la premiazione del Concorso e la mostra fotografica, ha dato molta importanza alla manifestazione per la bellezza del luogo e del panorama. La presenza del Sindaco di Paganico Sabino insieme al Sindaco di Castel di Tora, al tavolo della premiazione, è stata gratificante non solo per me, ma anche per i partecipanti al concorso, per il Presidente Ricci e per il Direttore Russo della Riserva, che hanno condiviso l'iniziativa con l'Associazione. Le vincitrici per **Castel di Tora** sono: **1° Paola**

D'Ammando, 2° Cecilia Bevilacqua, 3° Renata Maggiolaro; per Collalto Sabino, Caterina Simone; per Collegiove, Maria Rita Benigni; per Nespolo, Daniela Paoluzzi; per Paganico Sabino, Angela Mele; per Rigatti, Angela Alvisini; per Rocca Sinibalda, Patrizia Lasca; per San Lorenzo Paola Topa. Le vincitrici hanno ricevuto la targa in ceramica, l'attestato di partecipazione e un portachiavi personalizzato realizzato a mano, che l'Associazione ha voluto lasciare a ricordo di questa manifestazione. La vincitrice tra tutti i borghi è risultata Paola D'Ammando di Castel di Tora, che ha ricevuto l'acquerello che ha vinto il "Concorso di idee" ed una pianta che la Riserva, per il suo tramite, dona al comune di Castel di Tora, di cui dovrà prendersi cura per la sua crescita e il suo mantenimento.

Non è stato facile convincere le persone che anche un fiore alla finestra può essere un motivo per suscitare interesse del luogo, per renderlo migliore.

La bellezza non è ricchezza, ma è sicuramente semplicità che può colpire persone che non possiamo immaginare e in momenti inaspettati. La cura della propria abitazione contribuisce a rendere migliore il luogo che ci appartiene. ■



TI HO DETTO SÌ

di **ETTORE NUARA** foto di **ILARIA MATTEI**

P“Non pensavo che sarei finita su un giornale, io che di solito ci faccio finire gli altri. Per me è stato un giorno speciale, il giorno speciale, quello più bello, quello in cui il parroco durante la cerimonia ti chiede davanti ad amici e parenti se sei agitata e tu rispondi di sì. Ebbene sì, mi sono sposata. Di sabato, il mio giorno della settimana preferito; il 7, giorno della mia nascita anche se in un altro mese; a settembre, mese che mi ha sempre fatto pensare a un nuovo inizio dopo le vacanze estive. Il 2019 mi ha portato una vita nuova. La cerimonia, celebrata da Don Luis Escalante, si è svolta nella Cattedrale di Santa Maria Assunta

a Poggio Mirteto, dove si sono sposate anche mia madre e la mia nonna materna. Quello del matrimonio è il giorno che celebra la nascita di una nuova famiglia, insieme alle famiglie di origine, ai parenti e agli amici di sempre. Un momento davvero speciale e unico, che è stato reso ancora più speciale dal coro della Cattedrale di Poggio Mirteto. Sono a dir poco bravissimi! Qualche foto è uscita anche su Facebook, come accade oggi quasi per ogni cosa...Io sono una persona molto “social”, soprattutto per il lavoro che faccio, quello di giornalista. Sono su Facebook, Twitter, Insagram e ho un blog (www.elisasartarelli.it). Anche se devo dire che di privato nei miei account c'è poco. Mio ma-



**Poggio Mirteto:
Elisa Sartarelli
si è sposata con
Mario D'Ascenzi.
Un matrimonio
celebrato nella
cattedrale Santa
Maria Assunta
perché, spiega
Elisa:
"Personalmente,
ci tenevo molto
che la nostra
unione fosse
celebrata in
chiesa, essendo
credente.
Credo nel
matrimonio,
in quello
davanti a Dio"**

giusto che ognuno sia libero di fare quello che sente. Noi abbiamo percorso una strada "tradizionale", quella del matrimonio in chiesa, che oggi comprende anche il rito civile. Personalmente, ci tenevo molto che la nostra unione fosse celebrata in chiesa, essendo credente. Credo nel matrimonio, in quello davanti a Dio, che tanto c'è sempre, anche sposandosi in comune, o in una convivenza. Sposarsi in chiesa per me significa prendere un'unione molto sul serio e non fermarsi alla prima difficoltà. L'importante è amarsi. E questo vuol dire anche capirsi, capire l'altro, accettarne i difetti, aiutarlo a migliorarsi e ovviamente rispettarci a vicenda. Poi bisogna ridere, divertirsi insieme, altrimenti sai che noia! L'amore non è qualcosa da prendere alla leggera, è la vita".

Crede che su questa scelta abbia influito l'essere cresciuta in una famiglia molto unita?

"I miei genitori (Anna e Gino) sono sposati da circa 40 anni, purtroppo il papà di Mario (Sergio, la mamma si chiama Margherita) non c'è più. Sono stati e sono il nostro esempio nel bene e nel male".

Continueremo a leggere articoli firmati Elisa Sartarelli?

"Sarò sempre la solita giornalista, da diversi anni collaboro con il Corriere di Rieti e Il Giornale, ma sono laureata anche in Lingue e Letterature Moderne e scrittrice, dunque seguirò a scrivere articoli e a lavorare come insegnante. Continuerò a tenere vivo il mio blog e a inventarmi nuovi libri. L'ultimo che ho scritto e illustrato è la raccolta "Il Regno delle Quadrobambole - Filastrocche delle streghe su principi, principesse, re e regine" (Edi-Gio). *Le quadrobambole* sono libri per bambine che ho scritto e illustrato; *Viola su carta* sono una serie di pensieri sulla scrittura a mano e non solo; *La fine dell'estate* è un romanzo breve per ragazzi. In cantiere ce ne sono tanti altri, ma penso che il prossimo che uscirà riguarderà il cioccolato..."

E vissero felici e contenti?

"Sicuramente vissero, poi alla vita bisogna lavorarci per renderla il più possibile serena e degna di essere vissuta".

rito (sembra ancora strano dirlo) è Mario D'Ascenzi, una persona molto riservata che non è su nessun social network. Siamo letteralmente opposti ma, come si dice, gli opposti".

Come vi siete conosciuti?

"Ci siamo incontrati per caso, perché degli amici volevano presentarlo a un'amica. Le cose però sono andate un po' diversamente dai piani... Stiamo insieme da diversi anni, ma in molti mi hanno detto che non sapevano fossi fidanzata".

La scelta è stata per una cerimonia religiosa.

"Oggi molte persone si sposano in comune, o vanno a convivere. Sono scelte ed è

Nella foto: Elisa con il papà Gino e la mamma Anna, in piccolo: con il marito Mario D'Ascenzi



LA TEORIA DEGLI SPIFFERI

di ILDEBRANDO CINOSI

Nella sala della Cultura “Elpidio Benedetti” di Poggio Mirteto si tengono spesso convegni di vario genere, nonché presentazioni di libri. L'ambiente, molto accogliente, si gremisce di pubblico proveniente da tutto il circondario sabino. Così è stato con la presentazione dell'ultimo scritto di **Francesco Bonomo**, dal titolo *“La Teoria degli Spifferi”*, in cui l'autore assomma tutta la sua personalità che si estrinseca nei vari aspetti religiosi, sociali, culturali, sportivi. *“La Teoria degli spifferi”* comprende una serie di piccoli disturbi della vita quotidiana. Ecco che Bonomo, rifacendosi al capolavoro di De Filippo *“LE VOCI DI DENTRO”*, i cui primi capitoli si basano sul tema del silenzio e del colloquio con la propria coscienza, ci fa ri-

trovare tra le pagine del libro numerose massime sull'esistenza: il rapporto tra passato e presente, che vede quest'ultimo appartenere al primo; i concetti di felicità, incapaci di essere afferrati ma da vivere, l'invito a non tradire noi stessi e la nostra essenza; il vedere le nostre numerose ferite di battaglia come medaglie da regalare alle generazioni future, personificate dai bambini. A partire dal IV capitolo Bonomo, rifacendosi allo schermo gigante di un computer, inizia ad elencare dei temi che fanno parte del nostro passato e della nostra contemporaneità. Vengono riportati i VALORI DI UN TEMPO, quelli che, se vissuti e condivisi nel passato, recano puro disagio, oggi, in quanto scomparsi. Passando per il ricordo della Guerra e gli affetti consequenziali ed essa, l'autore rammenta trincee,



**LO SPIFFERO,
cioè il disturbo
sempre in
agguato dietro
l'angolo,
è il vero
protagonista
dell'ultimo
libro
dell'autore di
Poggio Mirteto
Francesco
Bonomo,
una vocina
interiore
che ci aiuta
a prendere
coscienza di
noi stessi**

promesse a soldati, piccoli paesi, cimeli, sofferenze, sacrificio, umiliazione, per poi passare alla ricostruzione della propria infanzia, all'obbligo del servizio militare ritenuto un tempo indispensabile per far comprendere ai giovani il valore della vita. Ricordando ancora una volta il significato de "LO SPIFFERO", cioè il disturbo sempre in agguato dietro l'angolo, a partire dal IV capitolo riporta dibattiti sempre aperti riguardo le istituzioni italiane: una scuola che oggi appare arida e distaccata dal mondo, incapace di formare ed insegnare; una caotica sanità rappresentata dal pronto soccorso e da unità sanitarie locali, gestite da membri incapaci e privi di elementari nozioni in materia, come di indagini a non finire, a fronte di tanti falsi invalidi; una giustizia che si rifà all'ipotesi apparente de

"La legge è uguale per tutti", sfociando in giustizie al quale termine la vita terrena non ha più motivo di fare il suo corso, ed utilizzando procure che non fanno altro che procurare disagio nell'opinione pubblica; una pubblica amministrazione la cui burocrazia è ironica, complessa, lenta ed unica tanto da farci rimpiangere il diritto dell'antica Roma; dulcis in fundo il continuo scandalo delle banche padrone del denaro pubblico e privato. Bonomo inoltre riporta temi come terrorismo e violenza, che evidenziano lo squallore delle tante guerre civili, i morti di terremoti (Amatrice e Accumoli) vittime dell'incuria e indolenza altrui. Poi passa per le responsabilità della politica nel vivere quotidiano: Roma rappresenta ormai una città in balia di se stessa, in preda ad un tremendo caos. Dal capitolo X, sullo schermo del computer di EFFE (il protagonista), appaiono elementi sfumati di una Chiesa in continua crisi, preparata e predisposta all'assistenza della popolazione sofferente. Attraverso un ennesimo con la propria coscienza viene ricordata l'importanza dell'amore, della carità, della gelosia come stimolo, dell'adulazione e di una libertà mai assoluta, ma sempre ridimensionata da condizionamenti ed atteggiamenti. Prima della introduzione alla figura di Padre Pio sono riportati: 1) il G7 avvenuto a Taormina per combattere gli "SPIFFERI DELLA NATURA"; 2) il concetto di Apocalisse e di peccati terreni (matrimoni e bestemmie). Dal capitolo XIV avviene un colloquio con Padre Pio, figlio dell'uomo che "non meritava tali sofferenze per colpa dei peccatori". Attraverso un excursus della sofferenza del Santo, il suo rapporto col denaro, i suoi scritti e le Sacre Sindoni, il calvario di Padre Pio è visto come sacra ed unica redenzione per noi terreni. L'ultima parola ad apparire sullo schermo di Effe è "PAZIENZA", sensazione che il padre voleva ottenere attraverso l'idea della pace interiore e di virtù, da esercitare in un mondo terreno che ci rende impazienti, quando la ponderatezza e la serenità dell'animo si trasformano in escandescenze per le calamità, sciagure, tragedie e i precedenti della vita quotidiana. La PAZIENZA, sinonimo di TOLLERANZA, costituisce pertanto la più grande virtù. Negli ultimi capitoli, in quanto la struttura del libro è avvenuta a seguito di un pellegrinaggio a Medjugorje, sono ricordate le meravigliose sensazioni delle apparizioni del volto meraviglioso della Madonna a Tihljinja ed a Civitavecchia.

Nelle foto: Francesco Bonomo e copertina del libro *La teoria degli Spifferi*



PER AMATRICE

di MARIA LAURA PETRONGARI

**Ad Amatrice
il Trofeo
"Sisma
3.36"
è stato
assegnato
alla squadra
Tribunale
di Rieti/
Uffici
Giudiziari, a
conclusione
delle
giornate
organizzate
dalla UIL**

In una cornice paesaggistica d'incanto, seppur segnata dalla presenza di rovine testimoni delle ferite del sisma 2016, si è svolta sabato 14 settembre, ad Amatrice, la partita di calcio in triangolare giocata nel rinnovato stadio Tilesi a chiusura delle tre giornate indette dalla UIL Lazio e Sabina Romana. Presenti il Segretario Alberto Paolucci ed il vice segretario Alvisio Casciani, dedicate a lavoro, investimenti, innovazione e a dibattiti su sviluppo e ricostruzione dei territori colpiti.

La seconda edizione del Trofeo Sisma 3.36, promossa in segno di solidarietà e condivisione con i cittadini, ha visto scendere in campo la squadra del Tribunale di Rieti capitanata dall'avvocato Giovanni Baiocchi, la compagine degli avvocati di Terni diretta dall'avvocato Attilio Biancifiori con allenatore l'avvocato Francesco Allegretti e tim manager avvocato Arnaldo Sebastiani, e la squadra della Coop Centro Italia capitanata e organizzata dal dottor Stefano Salustri. Il triangolare ha animato l'area ospitante realizzando appieno il programma di un incontro amichevole anche con i residenti, in spirito di vicinanza umana e solidarietà, concludendosi con la premiazione della squadra del Tribunale di Rieti/Uffici giudiziari, prima classificata alla quale è stata consegnata una coppa della UIL e Coop Centro Italia. Targhe ricordo per la squadra di Coop Centro

Italia, consegnata dalla UIL col contributo di Coop, e per la compagine ternana quale particolare ringraziamento per la sempre generosa partecipazione con la presenza del presidente dell'Ordine Forense avvocato Francesco Standoli, che ha ritirato il riconoscimento. Consegnato all'avvocato Adalberto Andreani un attestato di amicizia, alla presenza del Segretario UIL Paolucci e del dirigente della Coop Alberto De Santis.

In conclusione, una calorosa presenza sentita ormai da qualche anno dai protagonisti delle amichevoli sportive organizzate nelle zone terremotate anche dell'Umbria, come testimonianza di vicinanza alle popolazioni che ancora soffrono criticità gravi, disagi non sanati e speranze attese di ricomposizione di valori perduti o gravemente minati.

Ancora una volta mix di umana partecipazione, occasione di incontro, e più diretta conoscenza delle realtà locali col desiderio di esserci insieme e col cuore, come si può in tutta semplicità ed amicizia.

Da rilevare la presenza dell'ambulanza della Misericordia inviata dall'operatore culturale Pino Strinati e del medico Domenico Mareri. Un simpatico simposio, presso l'area food, più avanti dell'area, ancora purtroppo piena di macerie, dello storico Istituto maschile Don Minozzi, ha concluso la giornata accompagnata da un clima di sole che ha pure favorito la presenza di numerose persone quali turisti con camper, bus e motociclisti. ■



FARMACIA GIOVANNETTI

seguici su 

Dott. Fabio Giovannetti



SEMPRE APERTO!

VIA SALARIA KM. 63,900

02030 Torricella in Sabina (RI)
Frazione Ornaro Basso

DALLE 8.30 ALLE 20.00
365 GIORNI L'ANNO

TEL. 0765 73 50 76

PREMIO INTERNAZIONALE ANGELO DI MARIO

Prima Edizione

POESIA, RACCONTO, RICERCA E TESI DI LAUREA, SCULTURA in ceramica

Presidente onorario (in memoria): Giorgio Bàrberi Squarotti



*A crocchi mormoravano
sopra i muretti;
li avresti detti stagioni
ferme, edera di uomini,
oppure i pupazzi,
or violenti, ora dolci
dietro i palchi di meraviglia,
a ridire cose eterne.
Si spegnevano i mormorii
nella valle notturna;
balzava dalla quiete
solo l'abbaio campestre.*

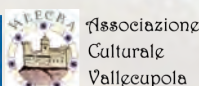
tratto da Poesie di Angelo Di Mario editore Gabrieli 1975

Il Premio è organizzato e promosso dalla **Angelo Di Mario APS** e dalla **Biblioteca Casa Museo Angelo Di Mario**. Alla necessità di diffondere l'opera di Angelo Di Mario (poeta, linguista, scultore) per la rilevanza internazionale del valore artistico, si affianca l'obiettivo, attraverso la cultura e l'arte, di tutelare, promuovere, valorizzare le cose d'interesse artistico, storico, archeologico, naturalistico, presenti nel borgo di Vallecupola e nelle due Vallate dei Laghi del Salto e del Turano, zone svantaggiate di montagna, nell'ambito del Festival già operativo dal 2014 dal titolo **Terre di Poesia**, considerando la poesia volano artistico in grado di ispirare ogni produzione artistico-letteraria, ma anche di porre in primo piano, con le parole sincere dell'arte, i grandi problemi ambientali.

È un premio dedicato a tutti coloro per i quali "È fondamentale conoscere la verità, avere chiaro il multiplo e il complesso; sapere che sei diverso e singolo, che sei forma e te la possono uccidere, alterarla, con moti innaturali, scuotere gli elementi in lungo e in largo, mutare il tuo arbitrio, farti schiavo. E siccome puoi scegliere resisti alle forze, ad opposti pronto, sempre, come la vela che va dove vuole; non la ventola dei campanili" (brano tratto da *Il Libro – poesie di Angelo Di Mario*)

SCADENZA ISCRIZIONI ENTRO LE ORE 24 DEL GIORNO 12/04/ 2020

Con il patrocinio di:



Media partners:

Sabina



Effigi



Il Regolamento è online sul sito www.bibliotecasamuseoangelodimario.com

Contatti Ufficio Stampa e invio materiali via mail: associazioneangelodimario@legalmail.it
Cellulare Segreteria 3473628200 e/o 3382087806